DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 . Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 336 | DOMENICA 6 DICEMBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

Per aumenti immediati!
Contro la legge delega!
Alle ore 10 al Teatro Adriano
DI VITTORIO
parlerà ai pubblici dipendenti

Proibito sposarsi

Avevamo consigliato ai piagnoni della stampa borghese, i quali in questi giorni ci presentano i monopolisti italiani come agnelli addentati alla gola dal lupo operaio (bolscevico o cristiano che sia), di non avventurarsi su un terreno, che per loro è minato. Manlio Lupinacci — l'ultimo intervenuto nella polemica sulla situazione esistente nelle fabbriche — baldamente respinge il nostro consiglio e contesta l'esattezza del quadro presentato dall'*Unità* per ciò che riguarda le illibertà, le illegalità, i soprusi commessi nelle officine. Affondato in una poltrona, egli mira i volti dei partecipanti all'assemblea della Confindustria, non li vede «nè cinici, nè feroci» e si domanda candidamente come faccia Pietro Ingrao a parlare di tribunali privati, di polizie padronali, di condanne alla fame e addirittura di una «libertà di ammazzare nelle baronie dei *monopolisti italiani*». Pur non avendo assistito all'assemblea della Confindustria, non abbiamo difficoltà a concedere che dai volti dei partecipanti emanasse quella serenità beatificante, che consola il Lupinacci. Siamo avvezzi però a fondare i nostri giudizi su altri dati, forse meno suggestivi, ma più probanti.

Prendiamo l'anno 1951: si sono avuti 734.950 infortuni sul lavoro; più di 3.500 sono stati mortali. Prendiamo gli anni che vanno dal 1948 al 1952 nel solo settore dell'industria: nel 1948 gli infortuni sono stati 414.645; nel 1949 436.500; nel 1950 508.790; nel 1951 558.598; nel 1952 649.750. Le somme le lasciamo tirare al Lupinacci: si tratta in ogni modo di milioni di italiani. Sempre nel settore dell'industria, per gli anni che vanno dal '48 al '52, si arriva ad un totale di 12.556 infortuni mortali; una cifra agghiacciante, un macabro *record*. Io non so se all'assemblea della Confindustria, tra le glorie innumeri dei monopoli italiani che vi sono state celebrate, sia stata fatta menzione di questo eccezionale primato che vanta il padronato del nostro Paese: per cui (citiamo le cifre del '47) mentre in Inghilterra su mille esposti al rischio vi sono stati 49 infortuni sul lavoro (e negli Stati Uniti 46, e nella Francia 124) in Italia su mille esposti al rischio gli infortuni sono stati 148, pressappoco il triplo. E dietro a queste «medie» stanno poi le raccapriccianti, tragiche «punte» locali.

Il Lupinacci, specchiandosi nei volti spirituali degli affiliati alla Confindustria, si sdegna contro le nostre maliziose insinuazioni di una «decimazione delle maestranze attraverso gli incidenti sul lavoro». Ignoro se tra quei volti fossero anche i rappresentanti dello stabilimento S.C.I. di Cornigliano, per la cui costruzione, solo tra il 1951 e il 1952, perdettero la vita 15 operai, in modo atroce. Ignoro se vi fossero i padroni delle Ferriere Fiat, dove, solo nel '51, vi sono stati 6 «incidenti» mortali, 250 gravi, 2.500 leggeri. Ritengo però — nel caso vi fossero presenti i padroni dei cantieri di Mignano — che sarebbe stato equo e opportuno che due poliziotti si fossero presentati a prelevarli e a trascinarli dinanzi al giudice: se è vero che i 40 sventurati uccisi a Mignano (fu o non fu decimazione?) venivano costretti a lavorare dalle 12 alle 16 ore al giorno, in spregio clamoroso alla legge e a ogni considerazione umana.

Poichè qui si pone una questione, morale oltre che giuridica. Che sono, che valgono questi morti per il Lupinacci e i suoi amici? In quale «categoria» colloca egli gli eventi che hanno spezzato la vita a queste migliaia di cittadini? In questi giorni la stampa finanziata dagli amici del Lupinacci sta levando un eccezionale scalpore intorno ai delitti dei «banditi sardi»: e conta il numero dei morti, parla di barbarie, invoca i lanciafiamme, i rastrellamenti in massa, si compiace dell'imponente schieramento di forza pubblica. Non entriamo nella questione sarda e nel merito delle cause da cui sono derivati quei fatti dolorosi. Ma domandiamo: perchè deve essere considerato «barbaro» il fuorilegge sardo — dietro al quale, lo sappiamo, stanno secoli di povertà, di sfruttamento, di ingiustizie subite — e «civile» invece colui che ha portato alla morte i 40 di Mignano? Solo perchè quello adopera il fucile e l'altro lo sfruttamento bestiale, il ricatto della fame, la forza inguantata della ricchezza? Solo perchè la rapina dell'uno si misura a migliaia di lire e i profitti dell'altro a miliardi?

Hanno mobilitato carabinieri e poliziotti contro Orgosolo. Ma per tutelare la vita dei lavoratori nelle fabbriche, per controllare l'applicazione delle norme nelle officine stanno solo 1.100 funzionari dell'Ispettorato del Lavoro per 1.660.000 imprese con otto milioni di dipendenti; e le leggi sugli infortuni risalgono nientemeno che agli ultimi anni dell'800 e ai primi del nuovo secolo! Ecco la licenza di ammazzare. E non ci venga a parlare il Lupinacci della libertà di stampa in atto nelle fabbriche, che sarebbe più ampia di quella goduta in Scandinavia. Devono star assai male questi scandinavi considerato che nelle fabbriche italiane si corre il rischio del licenziamento solo a *far entrare, a portare con sè nella* fabbrica certa stampa, quando addirittura non si sono visti casi di licenziamento in tronco per articoli di questo o quell'operaio, pubblicati in giornali di fabbrica stampati fuori dall'officina, dove si osava censurare l'operato della direzione. Ecco la libertà «scandinava» consentita dai *monopoli italiani*.

Vuole l'ultimo esempio il Lupinacci? Si legga il numero dell'*Unità* del 4 dicembre, dove sono pubblicati alcuni stralci edificanti del regolamento interno distribuito dallo stabilimento farmaceutico «Serono», in Roma. Non parliamo del diritto di sciopero che viene buttato nel cestino, *contro il disposto della Costituzione*; non parliamo di quell'inneffabile articolo che vieta di *diffondere «programmi* o idee di non importa quale partito o tendenza» e che esige dall'operaio la rinuncia al pensare. Fermiamoci al punto che stabilisce «l'automatica risoluzione del rapporto di lavoro» solo che l'operaio si sposi. Legge *nuova come* si vede: per le donne della baronia «Serono» è proibito sposarsi, pena l'estromissione. A questo capolavoro di cinismo sono giunti gli agnelli difesi dal Lupinacci, nella loro sete di profitto.

Certo ai tempi di don Rodrigo succedeva di peggio: certo oggi ci sono i sindacati, i partiti operai, gli scioperi e la Costituzione repubblicana. Ma questo non basta a mutare i lupi in agnelli: vale solo ad avvertire che i privilegi dei nuovi baroni stridono con i tempi e con la coscienza pubblica. Se si vuole pace e giustizia nel Paese, bisogna decidersi a liquidarli.

PIETRO INGRAO

DALLE FABBRICHE AGLI UFFICI UN GRANDE MOVIMENTO UNITARIO PER MIGLIORI CONDIZIONI DI VITA

Lo sciopero nell'industria fissato per martedì 15
L'11 scioperano gli impiegati e i dirigenti statali

La decisione della CGIL e della CISL e l'ennesimo "no,, della Confindustria - I chimici per la ripresa della lotta contrattuale - La Dirstat, gli ospedalieri e i sanatoriali aderiscono allo sciopero di venerdì dei pubblici dipendenti

Il movimento di sciopero per la conquista di un miglior tenore di vita ha segnato ieri un'altra tappa di grande importanza. Mentre allo sciopero dei pubblici dipendenti fissato per venerdì 11 hanno aderito gli statali dei Ministeri, compresi i funzionari, la CGIL e la CISL hanno concordato la data dello sciopero nazionale di 24 ore nel settore industriale per il conglobamento delle paghe.

Lo sciopero avrà luogo dalle ore 6 di martedì 15 dicembre alle ore 6 di mercoledì 16 dicembre e riguarderà tutti i settori dell'industria, esclusi gli addetti all'acqua, al gas, ai panifici, agli ospedali, alle centrali del latte e alla raccolta e scrematura del latte nelle aziende lattiero-casearie. Tutti gli addetti agli altri servizi pubblici e allo spettacolo parteciperanno allo sciopero con modalità e con la durata che saranno stabilite dalle organizzazioni di categoria delle due Confederazioni, che si consulteranno all'uopo. Nel settore chimico, lo sciopero verrà attuato anche nelle lavorazioni *a ciclo continuo*, adottando le opportune misure perchè lo arresto della produzione non superi le 24 ore.

La segreteria della CGIL — in un suo comunicato che chiama tutti i lavoratori italiani dell'industria a partecipare compatti allo sciopero — conclude affermando che «questa nuova potente manifestazione dell'unità e della volontà dei lavoratori di salvaguardare i propri diritti e di realizzare le loro legittime rivendicazioni inizia la fase risolutiva della lotta, che sarà continuata nei modi che verranno concordati dagli organismi dirigenti delle Confederazioni sino alla soddisfacente soluzione della grave vertenza».

Quanto alla UIL, essa ha demandato ogni decisione al suo Congresso nazionale che inizia oggi a Roma.

La segreteria della CGIL ha inviato martedì ieri al ministro del Lavoro, Rubinacci, una lettera nella quale fa notare che la CGIL, come le altre organizzazioni sindacali, ha dato prova — anche nel documento rimesso nei giorni scorsi all'on. ministro — di grande senso di responsabilità e della sua disposizione a facilitare un accordo, mentre la Confindustria rimane irrigidita nella sua posizione totalmente negativa. In queste condizioni, prosegue la lettera «appare chiaro che soltanto una controproposta concreta della stessa Confindustria che costituisse una base di trattative, potrebbe rendere utile un ulteriore tentativo di conciliazione. Nelle condizioni attuali ai lavoratori non rimane aperta altra possibilità, per difendere con efficacia i propri diritti, che quella di fare ricorso all'azione sindacale».

Anche la CISL ha espresso, in una sua lettera, analoga posizione. Nel frattempo, quasi a confermare l'impossibilità di una soluzione concordata della vertenza, la Confindustria ha reso nota la sua risposta al ministro Rubinacci, ribadendo testardamente il suo «no» assoluto. Più tardi lo stesso Rubinacci è stato costretto ad annunciare la sua rinuncia ad ogni ulteriore tentativo di conciliazione, pur mantenendo i contatti con le organizzazioni sindacali.

Sempre nel quadro del settore industriale, una importante categoria — quella dei chimici — ha preso posizione ieri sia sul problema generale dei salari sia sul problema particolare del proprio contratto, che gli industriali rifiutano ancora di rinnovare. Dopo aver rivelato la generale impazienza dei lavoratori delle industrie chimiche, i quali vogliono intensificare l'azione sindacale per giungere rapidamente a risultati positivi, la FILC ha affermato che di fronte alla risposta negativa della Confindustria sui problemi generali ed al suo rifiuto di intervenire presso le associazioni padronali dei vari settori per iniziare immediatamente le trattative contrattuali, sostenendone l'assoluta autonomia, non resta che la lotta sindacale.

Perciò, dopo aver partecipato compatti al prossimo grande sciopero dell'industria, i chimici intensificheranno la azione sindacale subito dopo il periodo natalizio, secondo un concreto piano d'azione che la FILC sottoporrà alle altre organizzazioni per unificare le rivendicazioni contrattuali e per imprimere continuità e vigore alla lotta, senza pregiudiziali circa i metodi da seguire: scioperi generali, di settori, di regioni o gruppi di regioni, di gruppo monopolistico, ecc.

Anche il campo dei dipendenti pubblici, come si è detto, è in pieno movimento in vista dello sciopero nazionale dell'11 dicembre. Dopo i ferrovieri, i postelegrafonici e i dipendenti degli Enti locali, il vasto schieramento unitario di lotta per i miglioramenti immediati e contro la legge delega si è completato con le decisioni prese ieri dalle organizzazioni degli statali e dei funzionari.

La Segreteria della Federazione nazionale degli Statali e le Segreterie dei Sindacati nazionali della Difesa, dei Monopoli di Stato, dell'Amministrazione Finanziaria, della Corte dei Conti, dei Lavori Pubblici, dell'A.N.A.S., della Agricoltura e foreste, del Lavoro e della previdenza sociale, della Marina mercantile, dell'Industria e commercio, della Pubblica istruzione, della S.E.P.R.A.L. e Alimentazione del Commercio estero, dell'Istituto di statistica, della Amministrazione della Giustizia, degli Interni, della Motorizzazione civile, si sono riunite ieri sera ed hanno concordemente deciso la proclamazione dello sciopero nazionale di 24 ore per venerdì 11.

La stessa decisione è stata presa contemporaneamente dall'Associazione nazionale dei Funzionari Direttivi (Dirstat), dal Sindacato Dirigenti della Azienda Ferroviaria, dalla Unione Segretari Provinciali e Comunali, dall'Associazione Capi d'Istituto, dalle Associazioni nazionali dei Funzionari dei Ruoli speciali transitori, dei Funzionari di gruppo B e degli Impiegati di gruppo C, nonchè la Federazione statali e postelegrafonici (Cisnal) «per protestare — dice un comunicato — contro l'atteggiamento negativo del governo nei riguardi del trattamento economico al di fuori della legge delega e con l'emanazione di un provvedimento immediato che elimini le sperequazioni in atto».

Dal canto loro, le organizzazioni aderenti alla CISL e all'UIL si riservano di prendere le loro decisioni nei prossimi giorni; i postelegrafonici della CISL hanno già deciso di proclamare lo sciopero con modalità che saranno stabilite martedì.

Infine, a completare il quadro, anche la Federazione dei lavoratori ospedalieri e degli Enti di assistenza e di beneficenza e la Federazione dei lavoratori sanatoriali hanno deciso di aderire allo sciopero nazionale dell'11 dicembre. Sarà mantenuto il servizio di pronto soccorso.

Oggi il discorso di Togliatti al C.C.

Si aprono oggi, alle ore 17, i lavori del Comitato centrale del P.C.I. che ascolterà l'attesa relazione del compagno Togliatti sul tema: «I compiti e l'attività dei comunisti per un nuovo indirizzo della politica italiana».

Il testo del discorso del compagno Togliatti verrà pubblicato martedì dall'Unità, che riferirà anche con ampi resoconti nei prossimi giorni sulla discussione che si svilupperà nel Comitato centrale sulla relazione.

Per ottenere più alte retribuzioni dal governo e dagli industriali

sono costretti a scendere in sciopero nazionale di 24 ore

Venerdì 11

UN MILIONE di pubblici dipendenti

280 mila statali
200 mila ferrovieri
120 mila postelegrafonici
300 mila comunali
100 mila ospedalieri

in lotta per immediati miglioramenti economici e contro la "legge-delega,,

Martedì 15

SEI MILIONI di lavoratori dell'industria fra i quali

700 mila tessili
700 mila metalmeccanici
200 mila chimici
100 mila minatori
400 mila alimentaristi

in lotta per il conglobamento delle retribuzioni e per il rinnovo di numerosi contratti

— Tutti i lavoratori uniti per un più alto tenore di vita!
— Tutti i cittadini solidali con i lavoratori in lotta!

LA CONFERENZA DELLE BERMUDE

Laniel ha disertato la riunione di ieri

Violenti contrasti si sarebbero riaperti fra il Premier e il suo ministro degli esteri — Eisenhower polemizza con Churchill

TUCKERSTOWN, 5. — *Allorquando la seconda riunione dei tre capi di governo occidentali si è conclusa questa sera, una notizia sensazionale si è improvvisamente diffusa fra i giornalisti, ed è stata immediatamente confermata da un portavoce. Laniel non aveva partecipato alla riunione, nella quale era stato sostituito da Bidault.*

Il motivo addotto ufficialmente è un forte raffreddore, che avrebbe costretto a letto il primo ministro francese. I giornalisti hanno però immediatamente rilevato che Laniel aveva oggi passeggiato a lungo, sorridente e in ottima salute, nei giardini del Mid Ocean Club. *«Non avrebbe dovuto farlo» si è limitato a rispondere il portavoce e sull'altro ha voluto aggiungere.*

Come è naturale, questa dichiarazione ha immediatamente accreditato l'ipotesi che il raffreddore del primo ministro francese fosse di carattere squisitamente diplomatico; soprattutto quando si è appreso che oggetto delle discussioni odierne sono state la risposta da darsi alla nota sovietica e la questione della CED. Su quest'ultimo punto, in particolare, era circolata già in precedenza la voce che un aspro contrasto — simile a quello di una settimana fa che provocò le dimissioni poi rientrate di Bidault — fosse sorto fra Laniel e il suo ministro degli esteri, al punto che i due non si rivolgerebbero neppure la parola.

Secondo queste voci, il primo ministro avrebbe una posizione nettamente pessimistica sulle possibilità di ratifica della CED da parte dell'Assemblea nazionale francese, e intenderebbe chiedere impegni molto precisi a inglesi e americani prima di assumerne a sua volta di analoghi [illegible]. Il capo del governo

Laniel ha il raffreddore se si discute della CED

sarebbe più disposto ad allinearsi con la tesi americana.

Le notizie ufficiali sulla riunione sono confinate in un breve comunicato che dice: «I capi delle delegazioni, accompagnati dai loro ministri degli esteri, hanno continuato nel pomeriggio le loro conversazioni.

«Dopo aver discusso la risposta alla nota sovietica, hanno avuto uno scambio di idee preliminari sulla CED».

Sta di fatto, comunque, che il disaccordo fra i tre occidentali, delineatosi nettamente già ieri, si è manifestato oggi con forza ancora maggiore. Anche la discussione sulla risposta da darsi all'Unione Sovietica a proposito della conferenza a quattro ha dovuto essere rinviata, perchè, come ha annunciato un portavoce, non si è ancora giunti a un accordo definitivo.

La CED e la Francia

In sostanza, il dissenso fondamentale sorto sulla risposta da fornire alla nota sovietica si riferirebbe alla data proposta per la conferenza a quattro, mentre l'accettazione dell'incontro e la fissazione della sua sede a Berlino sarebbero state ormai concordate. Per quel che riguarda la data, i francesi propendono per la fine di gennaio, dopo che la crisi politica che seguirà alle elezioni presidenziali sarà stata risolta, gli americani la vorrebbero invece ai primi di gennaio.

La questione è meno trascurabile di quanto possa sembrare. Se i francesi vogliono che la conferenza incominci nelle condizioni migliori, con un governo francese efficiente, gli americani temono che la prospettiva della conferenza sia utilizzata dal governo di Parigi per far tramontare, forse in maniera definitiva, la ratifica della CED.

Come è chiaro, si riproducono qui le vaste e profonde divergenze di sostanza emerse già ieri con chiarezza durante la prima riunione dei tre, ammesse ieri sera da un portavoce e confermate dalle più circostanziate notizie diffuse oggi sul contenuto di quelle discussioni.

Parla Bidault

Secondo tali informazioni, la riunione, presieduta da Eisenhower, si è aperta con un lungo intervento del ministro degli esteri francese Bidault, il quale ha esposto il punto di vista del suo governo sulla situazione internazionale. Bidault ha concentrato la sua analisi sui programmi di sviluppo del tenore di vita annunciati nell'URSS, che egli ha presentati come una «modificazione» della politica sovietica, ma che ha tuttavia riconosciuto costituiscono una prova delle intenzioni pacifiche del governo di Mosca. Il ministro degli esteri francese ha quindi illustrato l'orientamento dell'opinione pubblica francese, timorosa della rinascita del militarismo tedesco, e convinta dell'importanza e dell'utilità del patto di alleanza sovietico francese del 1941.

Anche Churchill, che ha preso la parola dopo Bidault, ha insistito nella tesi che occorre dar credito alle intenzioni pacifiche dell'URSS, con la quale l'opinione pubblica inglese, al pari di quella francese e di tutta l'Europa occidentale, chiede si rinnovino pacifiche trattative. Il Premier inglese ha insistito affinchè, pur mantenendo unito il blocco occidentale, si stringano rapporti commerciali e culturali con l'Oriente, si mantenga un dialogo diplomatico con l'URSS, si colga ogni occasione per negoziare.

A questa sostanzialmente concorde presa di posizione franco-inglese, Eisenhower ha replicato brevemente, ripetendo le vecchie tesi americane sulla pretesa «volontà aggressiva» dell'Unione Sovietica, ed insistendo sul tema della «fermezza» che bisognerebbe avere verso l'URSS. Polemizzando seccamente coi suoi due colleghi, il presidente nord-americano ha dichiarato che non avrebbe modificato, nella conferenza, i punti di vista da lui espressi a Washington prima di partire. «Ha fatto capire chiaramente — è stato riferito — di non essere venuto alle Bermude disposto a negoziare, nè a cambiare idea».

Come a sottolineare la brutalità ricattatoria della sua posizione, Eisenhower ha quindi seccamente concluso, affermando che «non aveva tempo e doveva restirsi per il pranzo offerto dal governatore».

I 400 operai della CORI di Genova ripareranno la nave bulgara "Shipka,,

Saputo che la nave affondata nel 1941 era stata recuperata, i lavoratori della cooperativa genovese hanno inviato delegati in Bulgaria per ottenere la commessa — L'entusiasmo per l'arrivo della nave

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 5 — Oggi per i quattrocento lavoratori della CORI (la compagnia operai del ramo industriale del porto di Genova) è stata festa grossa.

Erano appena incominciati i turni di lavoro che una bellissima notizia è circolata in un baleno tra le maestranze ed i tecnici, raggiungendo ogni reparto: alle 9.30 era giunta all'imboccatura del porto di Genova la nave bulgara «Shipka», o meglio lo scafo arruginito di questo piroscafo. Tra sei mesi la «Shipka» uscirà dal porto di Genova completamente rimessa a nuovo dagli operai della CORI e raggiungerà i porti del Mar Nero della Repubblica Popolare di Bulgaria.

Quando la nuda struttura della nave, con le catene ancora spezzate a metà, gli alberi scheletriti e le torri malferme ha attraccato alla calata Gadda, un lungo applauso è partito da una grande folla di portuali, che si era fermata sulla banchina. Quell'applauso dei lavoratori del porto di Genova era più che un saluto affettuoso ai rappresentanti della Marina e dello Stato bulgaro: sottolineava contemporaneamente la soddisfazione per una vittoria conseguita dai lavoratori della CORI, nella battaglia per la libertà degli scambi con tutti i paesi del mondo.

Infatti, questa notevole commessa di lavoro, che assicurerà l'attività ad un'importante officina del settore industriale del nostro porto è stata ottenuta in seguito a trattative dirette tra le autorità bulgare ed i lavoratori della CORI. Questi ultimi, venuti a conoscenza mesi addietro che palombari bulgari avevano recuperato dalle profondità del mar Nero il relitto della «Shipka», avevano inviato una loro commissione in Bulgaria per ottenere l'incarico di ricostruire la nave. E merita di essere segnalata la straordinaria maturità di questi operai, la loro accanita volontà di lavorare, di produrre, che li hanno spinti a muoversi, a prendere un'iniziativa di grande importanza.

La «Shipka» è una nave di 4 mila tonnellate, già adibita al trasporto di merci e passeggeri. Fu costruita nel 1938 per conto del governo bulgaro allora in carica. Nel 1941, uscendo in missione di guerra dal porto di Burgas sul Mar Nero, poco lungi dalla costa, urtava contro una mina ed affondava in pochi minuti. Il relitto rimase sul fondo del mare per 11 anni, finchè il Governo Popolare ne decise il recupero, che venne effettuato da valorosi palombari in pochi mesi.

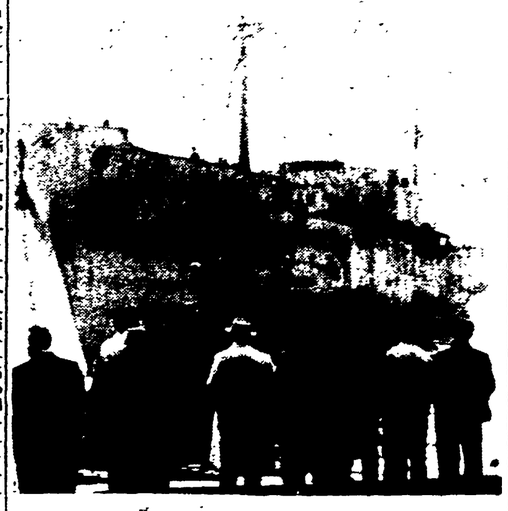
Fu allora che la compagnia operai del ramo industriale, in gara con altre ditte, iniziò le pratiche per ottenere l'assegnazione della commessa per la ricostruzione della nave. Ed essa, nonostante gli ostacoli frapposti dalle stesse autorità italiane, ottenne la commessa, grazie anche alla fiducia dimostrata dal Governo bulgaro.

Così la «Shipka» partì il 28 novembre dal porto di Stalline, nel Mar Nero, al cavo del rimorchiatore di altomare «Hercole» di una compagnia di navigazione triestina.

Il giovane comandante della nave bulgara, George Colinski, salutando a bordo del relitto il Presidente della Cooperativa CORI, compagno Benvenuto Tarabra, ha detto: «Vi porto il saluto del governo bulgaro, dei tecnici, degli ingegneri, dei portuali, di tutti i lavoratori bulgari; vi porto il saluto delle cooperative di Bulgaria, che hanno avuto così modo di iniziare rapporti di lavoro con gli italiani».

L'arrivo della «Shipka» ha soprattutto questo significato: dimostrare con i fatti la possibilità di stabilire concreti rapporti di commercio con i paesi dell'Est europeo.

MARIO GALLETTI



GENOVA — L'arrivo della «Shipka» - (Telefoto)

E' morta Mariù sorella di Pascoli

LUCCA 5 — La signora Mariù, nella sua casa di Castelvecchio Pascoli, è deceduta. Mariù Pascoli, l'affezionata sorella del poeta. Aveva 88 anni. Il suo decesso è avvenuto per collasso cardiaco.

I funerali di Mariù Pascoli si svolgeranno mercoledì 9. Il testamento, aperto alla presenza del sindaco e di altre autorità locali, dispone il lascito di tutte le sostanze all'asilo Pascoli.

Secco rifiuto dell'Austria di restituire l'oro italiano

La National Bank sostiene che i lingotti furono assegnati al governo austriaco dalla commissione alleata di Bruxelles

La Banca nazionale austriaca ha ieri seccamente respinto la richiesta italiana di restituzione di cinque tonnellate d'oro appartenenti alla riserva aurea della Banca d'Italia. Questo rifiuto costituisce in certo modo un colpo di scena in quanto la Austria tenta addirittura di dare una veste legale al sopruso consumato dagli americani ai danni dell'Italia: la National Bank di Vienna sostiene, infatti, in un suo comunicato che le cinque tonnellate d'oro in questione vennero assegnate all'Austria nel 1947 da una commissione tripartita alleata costituita a Bruxelles per risolvere la questione dei bottini di guerra nazisti.

Il comunicato sostiene quindi che l'Italia non ha alcun diritto di avanzare alcuna rivendicazione al di fuori della commissione tripartita di Bruxelles. Qualsiasi rivendicazione sull'oro monetario confiscato avanzata da parte italiana — specifica il comunicato — può essere presentata solo alla commissione di Bruxelles e non ad un tribunale ordinario o ad un tribunale internazionale.

Il comunicato, rivolgendo un chiaro invito agli americani a risolvere la scabrosa questione in questo senso, accenna alla possibilità che la commissione tripartita decida di ritirare cinque tonnellate d'oro dal proprio «pool» di Bruxelles, qualora venisse accettata la tesi italiana, consegnandole all'Italia, ma pone in chiaro che l'Austria non ha alcuna intenzione di consegnare le cinque tonnellate d'oro trovate nei pressi di Salisburgo.

La National Bank non perde infine l'occasione — dedicando alla cosa due ultime discrete righe in fondo al comunicato — per far notare al governo italiano che l'oro in questione non ammontava a cinque tonnellate, ma a 4.300 kg. Ma prego!

E' evidente che agli americani, per salvare la faccia, altro non resterebbe che accettare la soluzione proposta dalla Austria: sfacciata, infatti, appare la giustificazione che su evidente suggerimento degli americani, è stata data della consegna all'Austria dell'oro italiano.

In forza di quale diritto, infatti, la commissione tripartita decise di consegnare l'oro italiano all'Austria? Per un errore, si è detto, poichè gli americani non si sarebbero accorti che si trattava di oro italiano. Ma, come è possibile che si sia trattato d'un errore, quando cento testimonianze, di parte sia italiana che tedesca, concordano nell'affermare che i marchi impressi sui lingotti e sulle casse sono della «Banca d'Italia»?